

# John Pitruzzella

(*Poeta siciliano d'oltre oceano*)

di **Angelo Costanza**

Era il 1992, mi trovavo a Lampedusa, stavo svolgendo il servizio di leva presso la caserma dell'Aeronautica Militare.

Una ventosa mattinata di marzo arrivarono in caserma sei nuovi avieri, freschi-freschi dal corso presso la caserma AM di Viterbo.

Uno di loro mi si avvicinò e mi chiese se poteva andare in bagno (essendo io un graduato, quindi un suo superiore); glielo indicai.

Avevo notato nelle sue poche parole un accento strano, tipico di un siciliano che ha vissuto tanti anni all'estero. Anche il suo sguardo mi colpì: i suoi occhi erano tristi e indifferenti al luogo dove era appena arrivato, per la prima volta.

Gli altri cinque ragazzi invece scherzavano e ridevano, pensando già al primo giorno libero per scoprire le bellezze dell'isola.

L'indomani mattina, dopo aver issato la bandiera, ci stavamo avviando a fare colazione. Strada facendo mi avvicinai a lui e gli chiesi come si chiamava, lui, senza guardarmi, mi rispose: Pitruzzella.

Capii che era un tipo poco socievole, allora dal quel giorno non gli chiesi più niente, anzi essendo io un poco stronzo lo ignorai per più di un mese, rivolgendomi a lui esclusivamente per cose inerenti i servizi che in caserma ci spettava fare.

A me restava meno di un mese al congedo, mentre lui ne aveva ancora quasi nove.

Un pomeriggio di un giorno libero andai, come spesso facevo quando volevo stare solo, a "cala creta"; mi sedetti sopra uno scoglio e ascoltai il rumore delle onde sugli scogli (niente è più rilassante).

Dopo circa un'ora vidi arrivare lui: John Pitruzzella.

Mi si avvicinò senza esitare (come fosse venuto apposta per me) e mi disse: - chi ffa cca sulu, io gli risposi che mi stavo un po' rilassando.

Lui non mi chiese più niente, io neanche. Siamo stati circa dieci minuti in silenzio ma senza nessun tipo di imbarazzo (anche perché a me di lui non me ne fregava più di tanto). Improvvisamente lui scoppiò in lacrime, io non gli dissi niente, a quel punto ero imbarazzato, appena smise gli chiesi il motivo di quel pianto; iniziò a raccontarmi la sua vita.

Mi disse che aveva 20 anni e che da quando ne aveva 10 viveva in Canada, ma aveva la cittadinanza italiana. Era figlio unico di famiglia messinese, si chiamava Gianni come il nonno ma in Canada tutti lo chiamavano John (il siciliano), quindi era John anche per noi in caserma. Lui non amava l'Italia, e odiava la Sicilia: come un figlio odia la madre che lo ha abbandonato poche ore dopo il parto, così mi disse il giorno della mia partenza.

John è un ragazzo introverso e solitario, non so per quale motivo, ma l'unica persona con cui riusciva a parlare ero io; era molto intelligente e sensibile (anche se non sembrava).

Mancava una settimana alla mia definitiva partenza, mi chiamò in disparte mi diede in mano un diario e mi disse: - qui ci sono tutte le mie poesie, non le ho mai fatte leggere a nessuno, picchì maffruntu. Scriviu di quannu avia dudicianni, il mio professore di lettere mi diceva che ero bravo a scrivere ma io non gli ho mai fatto leggere le mie poesie.

Quella stessa sera lessi tutte le sue poesie, erano 88.

John non dava i titoli alle sue poesie ma le numerava; erano brevi ma molto intense, mi trasmisero delle forti emozioni e alcune mi fecero commuovere, quasi tutte parlavano del

suo odio-amore nei confronti della sua *terra-madre* (Sicilia), tra quelle righe intuii, soprattutto, quanto gli pesasse essere un emigrato.

Le sue poesie erano scritte sia in italiano che in siciliano, in alcune il siciliano e l'italiano si alternavano dando vita a drammatiche sensazioni di una solitudine non voluta ma, a suo dispetto, goduta.

A mio avviso erano straordinariamente belle.

L'indomani mattina a colazione gli restituii il diario, subito lui mi disse: nun mi diri nenti.

Io invece gli dissi che, secondo me, erano molto belle, che mi avevano emozionato e che doveva raccogliere in un libro, e poi chissà...

Alle mie parole, John, arrossì e si mise a ridere (era la prima volta che lo vedevo ridere, dopo un mese e mezzo).

Il giorno della mia partenza John era libero e mi venne a salutare al porto, io non feci altro che dirgli di non smettere di scrivere e soprattutto di fare leggere le sue poesie a qualcuno più competente. Lui non mi promise niente però mi disse: - la Sicilia pi mia è comu na mamma, però snaturata, picchi m'abbannunà di nicu, per questo motivo la odio... però mi manca. Come si fa ha raccontare questo ad un estraneo? Chissà, forse un giorno ci riuscirò. Allora non mi sentirò più un picciliddu senza casa, ma un uomo che appartiene soprattutto a se stesso. Quando la nave salpò, John, mi urlò dal molo: - nni sintemu! ti cercu iu!

Era il 24 settembre 1992, da allora non ho più avuto sue notizie. Circa quindici giorni fa mi è arriva una mail: non riuscivo a crederci, era proprio lui John Pitruzzella che mi scriveva dal Canada, collegandosi a internet e cercando Grotte è entrato nel sito e ha visto la mia rubrica, quindi il mio indirizzo di posta elettronica.

Mi ha raccontato che una sua raccolta di poesie ha vinto un prestigioso premio e quindi è stata pubblicata da una casa editrice italo-canadese che si occupa soprattutto di dialetti e tradizioni popolari. Questa sua raccolta è stata acquistata da tantissime scuole dove vi è una forte presenza di ragazzi di origine sicula.

Dopo diversi tentativi sono riuscito a convincerlo ad inserire nella mia rubrica alcune sue poesie scelte da me, così avremo l'onore di essere i primi siciliani ad aver letto queste bellissime opere, dal sapore maledetto ma allo stesso tempo nostalgiche e malinconiche.

## **LE POESIE**

**56**

*Terra sicca,  
sicca è la terra.*

*Terra arsa,  
arsa è la terra.*

*Terra spaccata,  
spaccata è la terra.*

*Cu ti vagnà?  
....di sangu.*

12

*Mi nni ivu,  
mi mannasti.  
Unni s`i?  
Unni sugnu?  
Vorrei tornare,  
ma non mi vuoi  
terra mia,  
matri snaturata.*

10

*Mi allontanai dalla folla  
e accompagnandomi di solitudine  
ritrovai quell'immenso piacere  
di nostalgia non voluta  
ma, a suo dispetto goduta.*

122

*Lu mari ti vagna,  
lu sulì ti sicca.  
Li to figli ti onoranu,  
qualcunu d'iddi invece t'allorda.  
Li poeti ti lodanu  
li foresteri t'ammiranu,  
lu Signuruzzu nun ti pensa  
ma s`i ni li so manu.  
Guardati oh terra mia assente.*

148

*Tornerò!  
Pi sempri.  
Per riposare mpastatu cu tia.*

3

*Nun' ha statu mai facili  
dirisi addiu senza parlari,  
dimenticare il tuo calore,così.  
Così cancellavu tutti così!  
Tra di nantri nun'ha statu mai un iocu,  
tra di nantri lu tempu nunn'esisti.  
Non lascerò che tra di noi resti:  
lu solitu indifferenti ricordu.*

179

*Occhi ca sannu parlari  
ca ti fannu arraggiunari.  
Occhi ca sannu circari  
chiddu can nun c'è,  
e ti fannu cumpissari  
tuttu chiddu ca vulissitu aviri  
e chiddu ca vulissitu essiri.  
Occhi di un amico  
dei pochi giorni lontani,  
occhi ca vogliu ricurdari.*

*ps.  
(Questa,mi ha detto che  
l'ha scritta pensando a me).*

190

*Ti vogliu beni comu s'ì  
pi li incertezzi ca mi duni.  
Picch'ì si lu me portafortuna,  
picch'ì si lu ventu e p'ò la luna.  
La genti parla di li to maneri,  
cammisi can un t'abbuttuni.  
La genti parla di li to paroli,  
di li juri ncapu li pantaluna.  
La genti parla,  
non è mai annegata nei tuoi sogni fragili,  
nni lu spaziu immensu di li to occhi.  
Ora sono libero senza più limiti.*

73

*Avvissi vulutu n'antra patria,  
avissi vulutu n'antru amuri.  
Macari menu bbedda  
e ca ma'ssumigliassi nicchia.  
Na patria cu la facci pulita  
cu li vrazza ranni quantu lu so cori,  
chiddu ca nun ha mai statu idda.*

202

*Carusa mia  
sugnu l'ultimu poeta ca si ispira a na stidda.  
Carusa mia  
sugnu li'ultimu inguaribili malatu di poesia.  
Vogliu bbeni a tia picch'ì si romantica.  
Tu si la musica  
ca ispira l'anima.  
Si tu lu me agnuni di paradisu pi mia.*

199

*Aviva na ferita ni lu cori.  
Ci dissi:nenti è, ma fissaria era.  
Pi tia si fici tardu è già notti  
nun mi teniri lassami iusu.  
Mi dissi:nun taliarimi nill'occhi.  
E mi lassà dicennu accussi:  
chi curpa nnaiu si lu cori è zannu e si nni v`a  
finu a quannu av'ha truvare la terra cchiù viridi ca c'è.*

216

*Iu sugnu sicuru ca pi ogni uccia,  
pi ogni uccia ca avi di cadiri, un novu juri avi di nasciri  
e ncapu ddu juri na farfalla av'ha vulari.  
Iu sugnu sicuru ca ni stu spaziu senza funnu  
qualcunu pensa un pocu a mia.  
Si iu lu sacciu  
tutta la vita sempri sulu ha stari.  
Un jurnu ha truvare  
un pocu d'amuri puru pi mia.  
Pi mia ca sugnu nenti  
Intra stu spaziu senza funnu.*

**JOHN PITRUZZELLA**

## I premi

**Premio nazionale “Adamus 1996” , come miglior opera prima.**

**Premio internazionale “Aidnidocif ”- orizzonti mediterranei- 1998”, come miglior raccolta di poesie dialettali.**

**Premio internazionale “Cristoforo Colombo 2000”, come miglior poeta d’oltre oceano.**

**Premio internazionale della poesia “Lenticchia d’oro 2002”, secondo classificato (Lenticchia d’argento) per la poesia “216”.**

**Premio speciale della critica nella cinquantesima edizione del prestigiosissimo “Premio Sciamano 2006”.**

**John Pitruzzella è attualmente sotto contratto con una grossa casa editrice italo-canadese “Stikà”, la quale pubblica tutte le sue opere dal 1996, anno in cui il poeta vinse il premio “opera prima” “Adamus”.**

Ps.

Le poesie: 3, 179, 190, 73, 202, 199, 216, sono liberamente ispirate a delle canzoni italiane.

Queste poesie, John le ha scritte per partecipare al premio “LENTICCHIA D’ORO” (Musica-Poesia: contaminazione reciproca).

Questo prestigioso premio è stato ideato dall’associazione “O SULI MIU “, dove possono partecipare poesie in dialetto siciliano liberamente ispirate a delle canzoni.